



# LA QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

un film di Pupi Avati

con Lodo Guenzi, Camilla Cerauli, Gabriele Lavia, Edwige Fenech, Massimo Lopez, Cesare Bocci

sceneggiatura: Pupi Avati; fotografia: Cesare Bastelli; montaggio: Ivan Zuccon; musiche: Sergio Cammariere, Lucio Gregoretti; produzione: Duea Film; distribuzione: Vision Distribution

Italia, 2023 - 98 min



Bologna, anni 70. Marzio, Samuele e Sandra sono giovanissimi e ognuno ha un suo sogno da realizzare. La musica, la moda, o forse la carriera. I due ragazzi, amici per la pelle, fondano il gruppo musicale I Leggenda e sognano il successo. Sandra è un fiore di bellezza e aspira a diventare indossatrice. Qualche anno dopo, nella quattordicesima domenica del tempo ordinario, Marzio sposa Sandra mentre Samuele suona l'organo. Quella 'quattordicesima domenica' diventa il titolo di una loro canzone, la sola da loro incisa, la sola ad essere diffusa da qualche radio locale. Poi un giorno di quei meravigliosi anni novanta in cui tutto sembra loro possibile arriva all'improvviso la burrasca, un vento contrario e ostile che tutto spazza via. Li ritroviamo 35 anni dopo. Cosa è stato delle loro vite, dei loro rapporti? Ma soprattutto cosa ne è stato dei loro sogni?



Città di  
Cologno Monzese



via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cineteatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

che tutto era possibile. Poi ho immaginato il trascorrere del tempo, una coppia separata che si rincontra dopo 35 anni e che fa i conti con l'intero loro percorso. E quel lento ravvicinarsi mettendo sul piatto gioie, dolori, delusioni ma anche la voglia di fare l'ultimo pezzo della vita insieme. Credo che il condividere la cosiddetta terza età, questa stagione così complicata della propria vita con qualcuno che ti conosca e che ti stia accanto possa rappresentare un sollievo non indifferente.» (Pupi Avati)

«Dopo Lei mi parla ancora del 2021, Avati si fa sorprendere nuovamente in sospetto peccato di sentimentalismo, ma da allora forse qualcosa è cambiato, perché stavolta il regista bolognese riesce a far vibrare una visione della vita più tenera, pittoresca e sincera, ma non perciò meno amara. La quattordicesima domenica del tempo ordinario richiama tematiche già affrontate in film precedenti e ruota attorno all'argomento del matrimonio. (...) torna a confrontarsi col suo cinema lirico, emotivo, a tratti struggente (...) e crea una cronaca minimalista della Bologna degli anni '60, intessuta di canzoni d'epoca. L'ennesimo omaggio al mondo del passato, che Avati ha voluto spezzare con la lancia del presente. (...) una sintesi del suo cinema, (...) un film lucido che conserva il suo fascino nel fatto che ogni spettatore può tradurlo simultaneamente in volti, lessici e ricordi personali, condividendo infine con il regista un sentimento di serena malinconia.» (Matteo Di Maria, sentieriselvaggi.it)

«Suona criptico il titolo del nuovo lungometraggio di Pupi Avati (...), ma (...), lo ha spiegato lui stesso alla presentazione del film a Roma, indica il 24 gennaio del 1964, giorno il cui il veterano cineasta bolognese (oggi 84 anni e più di 40 film per il cinema al suo attivo) sposò "la più bella ragazza di Bologna", dopo averla rincorsa per quattro anni. Ed è proprio attorno a un amore assoluto, prima idilliaco e poi sofferto, e ai sogni che svaniscono, che ruota l'ultima fatica dell'instancabile regista, che avevamo lasciato nemmeno un anno fa alle prese con Dante, e che qui torna nel terreno che gli è più congeniale: quello della nostalgia. (...) Tra gioie e dolori, rammarico e felicità, su un sostrato di profonda amarezza e con picchi di voluto patetismo, questo è il film che Avati dichiara essere il suo più sincero e autobiografico. "Siamo tutti falliti rispetto ai nostri sogni", afferma il regista (...). Quanto all'amore, uno crede che sia una garanzia di felicità eterna, e invece "la vita prima o poi ti risveglia".» (Vittoria Scarpa, cineuropa.org)

«Se qualcuno tenesse il conto di tutto il tempo che passiamo rintanandoci nei ricordi, si arriverebbe probabilmente ad un numero astronomico. Ricucendo le immagini sbiadite di un'epoca che non torna, è come se in qualche modo stessimo forzando la memoria stessa, brutalizzandola in funzione di un presente che non soddisfa, ma che anzi aumenta il divario tra ciò che era e ciò che è stato. Sotto forma di malinconia, resa limpida arte narrativa, Pupi Avati delinea quello che potrebbe essere uno dei suoi film più amari, confidenziali e sinceri, sferzato però da una leggerissima dolcezza, tanto da rendere udibile il battito concitato e poi rilassato delle immagini. Dolce, amaro e gustosamente ingenuo, La quattordicesima domenica del tempo ordinario è cinema d'altra epoca - sembra di vedere un film degli anni Sessanta. (...) è il film più sincero di Pupi Avati. Una sincerità mista alla dolcezza (...). Un film a cui non si può voler bene.» (Damiano Panattoni, movieplayer.it)